

Zapatero strappa ancora «Sì» al suicidio assistito

di MICHELA CORICELLI

Quattro anni dopo il matrimonio omosessuale e il divorzio express, José Luis Rodríguez Zapatero riparte alla carica con una raffica di polemiche riforme. A pochi giorni dall'annuncio di una nuova legge sull'aborto, il governo spagnolo apre un nuovo fronte: la legalizzazione del «suicidio assistito». Improvvisamente pare che l'esecutivo socialista abbia deciso di scoprire le proprie carte e rinunciare all'immagine più moderata adottata nell'ultima campagna elettorale. Se fino a marzo (data delle legislative) l'eutanasia era rimasta una sorta di tabù politico, ora l'argomento viene rispolverato e addirittura superato con un nuovo affondo etico: la futura depenalizzazione dell'assistenza al suicidio. L'annuncio questa volta è toccato al ministro della Sanità Bernat Soria, specializzato nella ricerca con cellule embrionali. «La riflessione è aperta. Il suicidio assistito non è legale in questo paese. Ma il Codice Penale è già stato cambiato molte volte» ha dichiarato il ministro a *El País*, il giornale più vicino al partito socialista (Psoe). Soria ha ammesso che l'argomento riguarda anche il ministero della Giustizia, con il quale «inizierà» una «riflessione confidenziale con un gruppo di esperti sul suicidio assistito». Oggi in Spagna l'eutanasia è illegale, mentre i pazienti hanno il diritto di rifiutare alcune cure mediche. Aiutare qualcuno a togliersi la vita, invece, è punito dal Codice penale, come dimostra la nota vicenda di Ramón Sampredo che ispirò il film di Alejandro Amenábar «Mare dentro». Per Soria la legge spagnola va cambiata. I modelli? L'Olanda, il Belgio o la Svizzera. Il ministro non esclude che la legalizzazione possa essere una realtà nel

2012, ultimo anno di questa legislatura. A livello regionale l'Andalusia ha appena avviato l'iter per approvare una norma che garantisce la cosiddetta «morte degna». Ma il governo

centrale non vuole farsi sorpassare dall'iniziativa di una comunità autonoma e ha deciso di recuperare un vecchio progetto che finora era sempre stato accantonato. Ancora una volta Zapatero dimostra di avere la memoria corta: in campagna elettorale aveva affermato che l'eutanasia non sarebbe stata toccata affatto. Era il novembre del 2007: neppure un anno fa. Il quotidiano *Público* chiese al premier cosa avrebbero fatto i socialisti con l'eutanasia: «No, non sarà nel programma», fu la secca risposta del presidente del governo. Cos'è cambiato? Secondo il centrodestra è una «cortina di fumo»: la Spagna affronta una grave crisi economica e l'esecutivo socialista vuole distrarre i cittadini dal vero problema della disoccupazione, accusa il Partito popolare. Anche per i catalani di CiU Zapatero sta cercando di deviare l'attenzione pubblica dai problemi economici. La proposta di Soria ha sollevato immediatamente una valanga di critiche. «Da un punto di vista assistenziale - ha detto il presidente della Commissione Deontologia dell'ordine dei medici, Rogelio Altisent - avrebbe delle conseguenze negative per la società», in modo particolare per «i più deboli e gli anziani». E se per l'Istituto di Politica Familiare esiste un tentativo socialista di forzare un «cambiamento morale e filosofico» della società spagnola, secondo il cardinale Antonio Cañizares, arcivescovo di Toledo, «sarebbe ipocrita non denunciare quel che va contro il bene più prezioso dell'uomo, che è la vita, rispetto ad una cultura della morte che favorisce legislazioni che antepongono qualsiasi altro interesse al diritto inviolabile alla vita».

Stati vegetativi, «governo attento»

di ENRICO NEGROTTI

Il governo si impegna a fare tutto il possibile per risolvere i problemi di Salvatore Crisafulli e delle persone che, come lui, sono alle prese con lo stato vegetativo e le

sue conseguenze. E questo il messaggio centrale della risposta del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella alla lettera che Crisafulli ha inviato al presidente del Consiglio la scorsa settimana per chiedere adeguata assistenza, dichiarandosi «stanchissimo di lottare e optare ancora per la vita».

«Il governo ha immediatamente accolto l'accorato appello di Salvatore Crisafulli - risponde Eugenia Roccella - sia pure senza dare pubblicità alla risposta». Al fratello di Salvatore, aggiunge il sottosegretario, ho chiesto di inviare «il materiale che ri-

guarda il rapporto avuto in questi mesi con le organizzazioni sanitarie e di darmi qualche giorno di tempo per prendere contatti con le amministrazioni locali, visto che i problemi di assistenza che Salvatore lamenta non sono di pertinenza del governo ma della Regione».

Salvatore Crisafulli, come ricorda nella sua lettera al presidente Berlusconi, rimase vittima di un incidente stradale a Catania nel settembre 2003 in seguito al quale entrò in coma e successivamente in stato vegetativo. Nel 2005, recuperata la capacità di relazione, Salvatore riesce a raccontare che «dopo circa sette mesi dal trauma (quando per i medici ero ancora in stato vegetativo) ho ripreso coscienza e sentivo e capivo tutto, sentivo e avvertivo anche di avere fame e sete, ma non riuscivo a dimostrarlo perché non potevo muovermi e i medici erano convinti che fossi un vegetale». Attualmente Crisafulli vive paralizzato: «La mia patologia viene definita sindrome assimilabile alla *locked in*, ovvero uomo incatenato».

A differenza dello stato vegetativo, aggiunge, «sono riuscito a recuperare la coscienza e a comunicare il mio pensiero con il computer grazie a un sofisticato software muovendo la testa, lo sguardo e in particolare gli occhi».

Nei mesi scorsi, Crisafulli ha scritto anche al capo dello Stato, che ha risposto con una lettera «in cui ribadiva di sollecitare un confronto sensibile e un chiarimento responsabile su quella questione eticamente delicata, e di richiamare l'attenzione sul bisogno di maggiore intensità di cura e di assistenza per le persone che lottavano per la vita». Tuttavia, lamenta Crisafulli, poco o nulla è cambiato: «Non esiste una intensa e continuativa assistenza, esiste invece la burocrazia, l'indifferenza da tutte le istituzioni competenti». Per cui, conclude, «sono stanchissimo di lottare e optare ancora per la vita. Se anche lei non mi dà ascolto, la mia voglia di vivere cessa di avere efficacia». E ancora: «La supplico di prendermi in considerazione, non voglio essere trattato come un malato terminale».

«Mi rendo conto – risponde il sottosegretario Roccella – dell'esasperazione e della sofferenza di Salvatore dinanzi all'inadeguatezza dei servizi rispetto ai suoi bisogni. Come ho promesso alla famiglia, il governo farà tutto il possibile per risolvere i suoi problemi. Non è cedendo alla morte che Salvatore aiuterà se stesso e tutti i malati che sono nelle sue condizioni: ricordo che il "diritto di morire" nel nostro ordinamento non esiste».

Allargando lo sguardo alla situazione generale di queste persone, il governo intende riprendere il filo del lavoro predisposto da una apposita commissione di esperti istituita al ministero della Salute alla fine del 2005 e che aveva prodotto un documento su «Stato vegetativo e stato di minima coscienza»: «Stiamo mettendo a punto delle linee guida – ha aggiunto il sottosegretario Roccella – su cui verrà avviato un confronto con le Regioni, che disegnano un percorso riabilitativo e assistenziale per questi malati adeguato e omogeneo in tutto il territorio nazionale».